

UN NEONATO DENTRO DI NOI

Un neonato tra le onde del mare, un essere speciale in balia degli eventi creati a misura dallo sfacelo dis-umano. Una piccola creatura con gli occhi aperti dallo stupore, in procinto di scomparire senza destare il più piccolo rimorso. Più osservo l'immagine del bimbo salvato a stento da un grande uomo con un grande cuore, più mi domando come sia possibile rimanere indifferenti a tanto strazio e a tanta sofferenza, come sia possibile usare il pallottoliere piuttosto della coscienza. Slogans irriverenti, cartellonistiche dissacranti, parole buttate a mare come fossero cluster-bomb, per chi incoglie in tanta efferatezza, delimitiamo il perimetro della tragedia come fosse un accidente, una derivazione dei soliti eventi critici da gettare sbrigativamente anch'essi in qualche fondo di cassetto impolverato dall'empietà e dall'inedia. Continuo a scrutare quel bimbo tenuto in alto dalle mani del suo salvatore, l'impressione è che siamo diventati talmente ipocriti da rimanerne commossi, felici del salvataggio, come a dire tutto bene quel che finisce bene, nel caso però che all'intorno, ieri, oggi o domani, qualcun altro rimarrà impigliato nella propria solitudine e disperata povertà, beh ci sarà tempo e spazio per raggranellare qualche consenso sull'eventuale rifiuto a dare mani e braccia a chi ha davvero bisogno di una speranza per non affogare nel silenzio più colpevole. Quel neonato sopravvissuto ai tradimenti della fede, della politica, degli ideali e delle passioni, ci dimostra quanto siamo portatori di opulenze ingannevoli nel recapitare miserie e misfatti agli altri, nel calpestare la dignità degli altri, soprattutto nel fare spallucce a chi vede dapprima ignorati e poi violati i propri diritti fondamentali. Il neonato è un migrante, non è palestrato, neppure veste Hermes, tanto meno sa coniugare ancora un verbo, un piccolo migrante non accompagnato, se non dalle onde minacciose, ma ora e meno male, accolto dalle mani di chi sa esser giusto perché umano. Continuo a rimanere prigioniero di quel pulcino inzuppato, l'inquietudine mi morde fin sotto il primo strato della pelle, e più sto curvo su me stesso, più mi chiedo dove stanno di casa empatia e dignità di ognuno e di ciascuno. Rimango incollato a quel visino colmo di stupore per quanto intorno sta accadendo, piccolo fagottino tenuto bene in alto, ben oltre le scommesse sui sondaggi e dei tornaconti, del trapezio sgangherato su cui poggiano gli equilibri del potere che non fa servizio. Continuo a guardare i fotogrammi di quel bimbo, provate a immaginarlo a testa in giù, che galleggia, senza più vita, provate a pensare alla tanta e troppa indifferenza che ci fa voltare da un'altra parte. Guardiamo quel neonato dentro di noi e proteggiamolo con le unghie e con i denti, così facendo proteggeremo la nostra umanità.